

Il giallo dell'Olgiata

Uno scritto di Alberica trovato nei cassetti di casa Jacono I figli confermano che Roberto era atteso quella mattina in villa Sia lui che la madre disponevano del telecomando del cancello principale

Il misterioso biglietto della contessa

Nel mistero dell'Olgiata spunta la fotocopia di un biglietto scritto dalla contessa uccisa. I carabinieri l'hanno sequestrata, insieme a due penne stilografiche e ai jeans macchiati di sangue, in casa di Roberto Jacono. Il ragazzo, la mattina del delitto, era atteso nella villa. Avrebbe dovuto sistemare gli ombrelloni attorno alla piscina, in vista della festa prevista quella sera per celebrare l'anniversario di matrimonio.

ANDREA GAIARDONI

ROMA. I carabinieri l'hanno trovata in un cassetto della stanza da letto di Roberto Jacono. È la fotocopia di un biglietto scritto a mano da Alberica Filo della Torre. Il sequestro risale ai primi giorni d'indagine, quando furono trovati, ancora bagnati ma riposti in un armadio, i jeans color verde marci macchiati di sangue. In quell'occasione gli investigatori portarono via anche due penne stilografiche, una Parker e una Paper-Mate. Non è però possibile, almeno per il momento, valutare appieno la portata di quest'indizio che si va ad aggiungere ai tanti che stanno di ora in ora compromettendo sempre più la posizione del figlio dell'insegnante di sostegno dei figli della donna uccisa. Il magistrato si guarda bene dal rivelare cosa la contessa abbia scritto in quel biglietto e a chi fosse indirizzato, se a Jacono stesso o magari alla madre, Franca Senepa. E poi, perché una fotocopia? Dove l'originale? Nella più innocente delle ipotesi potrebbe trattarsi di una ricevuta di pagamento. Franca Senepa percepiva uno stipendio mensile di 700.000 lire dalla famiglia Mattei. In cambio, passava qualche ora con i piccoli Domitilla e Manfredi e li aiutava a fare i compiti. Una discussione per via della liquidazione non pagata, mise fine, venti giorni prima dell'omicidio, al rapporto di lavoro. Ipotesi plausibile, dunque. Quel biglietto potrebbe però contenere altro. Qualcosa che potrebbe essere di grande aiuto agli investigatori per capire e ricostruire la frequenza delle visite del ragazzo all'interno della villa.

A questo proposito c'è un'altra novità da segnalare. La mattina dell'omicidio, Roberto Jacono era sì atteso in casa Mattei, ma non per andare a fare il bagno in piscina. La contessa, in previsione della festa per il decimo anniversario delle nozze con Pietro Mattei, in programma quella stessa sera, gli aveva affidato il



Alberica Filo della Torre, a destra Roberto Jacono

compito di sistemare gli ombrelloni attorno alla piscina. Uno dei tanti lavori che Alberica Filo della Torre gli affidava di tanto in tanto per generosità, per dare una mano a quella famiglia che non navigava certo nell'oro. Almeno così sembra. La circostanza è stata confermata nei giorni scorsi proprio dai piccoli Man-

fredi e Domitilla, ascoltati rispettivamente a Pordenone e ad Ischia dal sostituto procuratore Cesare Martellino, sotto la supervisione di un inflessibile psicologo inglese. Lui, Roberto Jacono, ha sempre detto che quel giorno non sarebbe dovuto andare alla villa. E a questo proposito s'inquadra quanto avrebbe detto Franca Senepa

la scorsa notte ad un ufficiale dei carabinieri, durante il suo primo interrogatorio: che suo figlio, Roberto, era stato invitato in piscina soltanto per il giorno successivo, l'11 luglio. Ma non è questa l'unica contraddizione in cui il ragazzo è scivolato. I bambini e le due domestiche filippine hanno dichiarato di averlo visto molte

volte in giro per casa negli ultimi mesi. Jacono sostiene invece di essere andato alla villa non più di quattro volte, sempre in piscina e sempre in compagnia della madre. Un altro particolare finora inedito è emerso sulla famiglia Jacono. Oltre alla chiave del cancello trovata poi nella cassetta delle lettere (non è ancora accertato se è stata riconsegnata prima o dopo l'omicidio), sia Roberto che la madre avevano a disposizione il telecomando del cancello principale della villa. I carabinieri non hanno poi voluto precisare se il telecomando sia stato o meno restituito.

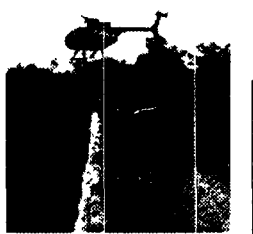
Qualcosa s'è mosso ieri sul fronte degli interrogatori. Oltre a Franca Senepa (è stata lei a chiedere al magistrato un colloquio), la scorsa notte sono state nuovamente ascoltate Violetta Apaga e Rupe Manuel, le due domestiche filippine di casa Mattei. Gli investigatori sono certi che mentono, o che comunque non parlano, di un particolare di enorme importanza, qualcosa che potrebbe aver visto o sentito la mattina del delitto, tra le 8,45 e le 9,10. Qualcosa che sarebbe invece emerso dai racconti di Domitilla e Manfredi, sul quale però è necessario trovare ora dei riscontri. Gli stessi bambini saranno nuovamente ascoltati tra oggi e domani dal magistrato.

Ieri pomeriggio Cesare Martellino ha ascoltato invece un'altra testimonianza, quella

di un non meglio precisato personaggio che lavora all'Olgiata e che in questi giorni si trovava all'estero. La mattina del 10 luglio avrebbe visto Roberto Jacono. Non nella mezz'ora in cui la contessa è stata uccisa, ma verso le 11. È stato lo stesso ragazzo a segnalare il suo nome. Se confermerà di averlo incontrato, il teste potrebbe dire agli investigatori com'era vestito. Se indossava effettivamente un paio di bermuda, come Jacono continua a ripetere, o magari quel paio di jeans sui quali sono state poi trovate due macchioline di sangue. Un carabiniere è andato ieri pomeriggio al San Filippo Neri, dove Roberto Jacono è tuttora ricoverato, ed ha chiesto al primario del dipartimento di salute mentale, Tommaso Lo Savio, la sua cartella clinica. Lo psichiatra ha rifiutato. Il magistrato ha allora chiesto ed ottenuto un immediato incontro con Lo Savio ed una dottoressa del centro d'igiene mentale, Caterina De Bon.

È solo al termine di questa ennesima tornata di interrogatori il sostituto procuratore Cesare Martellino deciderà se emettere o meno dei provvedimenti giudiziari. Nei testimoni il magistrato cerca la «prova regina», quella che potrebbe «reggere» un processo, con gli indizi fin qui raccolti a fare da corollario. Se non la troverà, sarà costretto ad inviare almeno un avviso di garanzia e a chiedere l'incidente probatorio, per accertare il Dna del sangue trovato sui pantaloni.

Incendi: dal 1° gennaio distrutti 14.429 ettari



Con 2.173 incendi per un totale di 14.429 ettari andati in fumo si è chiuso il disastroso bilancio degli incendi dal primo gennaio al 15 luglio. Nei primi sei mesi di quest'anno i dati elaborati dal servizio antincendi boschivi del ministero dell'Agricoltura, mettono in risalto che i danni ammontano a oltre cinque miliardi e le spese per 15 luglio), detiene il triste primato degli ettari distrutti dalle fiamme (3.617). Segue nella classifica la Toscana che nello stesso periodo ha subito la distruzione di 1.924 ettari di verde a causa di 287 incendi. Nonostante le campagne di sensibilizzazione rivolte ai cittadini, affinché ognuno faccia la propria parte per scongiurare il pericolo delle fiamme, ogni anno il problema si ripresenta con regolare puntualità. Intanto proseguono gli incendi dolosi in Sardegna, ieri aerei e elicotteri sono stati impiegati per domare l'incendio appiccato a Nughedu San Nicolò in provincia di Sassari. Intanto un vigile urbano di Lodi, paese del nuorese al confine con la provincia di Oristano, Pasquale Manca, di 40 anni, è stato arrestato dai carabinieri con l'accusa di incendio doloso.

Turista francese violentata da extracomunitari nel Lecce

Una turista francese, Angeline Dulac, di 24 anni, di Saint Denis, è stata violentata da quattro cittadini extracomunitari, sembra marocchini o tunisini. La giovane, che sta trascorrendo le sue vacanze sulla costa jonica, ha dichiarato alla polizia di essere stata violentata e di aver accolto il loro invito a seguirli a bordo di una «golf» per recarsi in un bar. Successivamente i quattro hanno raggiunto una località isolata e, dopo averla schiaffeggiata, l'hanno denudata e violentata a turno. Sono poi fuggiti lasciandola senza indumenti. La giovane ha poi chiesto aiuto ad un automobilista e si è fatta trasportare in ospedale. I sanitari l'hanno giudicata guaribile entro quaranta giorni per la sospetta frattura di una gamba e di una mano.

Incidenti sul lavoro: due morti a Menfi

Grave incidente sul lavoro a Menfi, un centro della valle del Belice. Due operai sono morti ed altri due sono rimasti feriti nel cedimento delle pareti di una trincea scavata in via Giusti per la posa dei tubi della rete fognaria. I due operai morti sono Giuseppe Bonfanti, di 56 anni, e Antonio Scalia, di 37 anni. L'incidente è avvenuto intorno alle 15 di ieri. Dopo l'intervallo per la colazione, i lavori di scavo e di posa dei tubi erano da poco ripresi quando, per motivi ancora da accertare, le pareti della trincea cedevano. La massa di terriccio precipitava giù investendo gli operai. Per due di essi interamente sommersi dal materiale di scavo, non c'era nulla da fare. Ferite varie, invece, riportavano altri due operai: Giuseppe Russo, 53 anni, e Andrea Scalia, 55 anni. La magistratura ha aperto un'inchiesta per accertare eventuali responsabilità.

Rissa tra venditori ambulanti: uccise due persone

Due extracomunitari sono stati uccisi a coltellate, lunedì notte, a Terlizzi in corso Vittorio Emanuele, una via centrale del paese. Secondo prime sommarie informazioni, il duplice omicidio sarebbe avvenuto durante una rissa tra venditori ambulanti. I due morti sono stati di 32 anni, residente a Ruvo di Puglia (Bari), e Chabali Bouchaibe, di 22 anni, entrambi di Casablanca (Marocco). Hassini e Bouchaibe sono stati colpiti più volte in varie parti del corpo: il primo è morto per strada; l'altro, ridotto in fin di vita, è stato soccorso e ricoverato nel reparto di chirurgia dell'ospedale di Terlizzi dove è morto ieri mattina. Una delle ipotesi sulle quali s'indaga è che l'aggressione sia avvenuta perché Hassini e Bouchaibe potrebbero aver tentato di vendere le loro mercanzie in un territorio diverso da quello di loro residenza.

Naufragio «Berlucchi»: a giudizio i costruttori

Ad oltre cinque anni dal naufragio del «Berlucchi» verranno processati a Chiavari (Genova) con l'accusa di omicidio colposo il progettista ed i costruttori dell'imbarcazione che si inabissò nel giugno del 1986 nell'oceano atlantico mentre trasportava una regata tra le coste inglesi e quelle statunitensi. Nel tragico episodio vennero inghiottiti dal mare (i corpi non vennero mai trovati) i velisti Giuseppe Panada, di Napoli, e Roberto Kramer, di Milano. I giudici di Chiavari che hanno proseguito le indagini avviate in un primo tempo dal tribunale di Brescia, hanno fissato il processo per il prossimo 9 gennaio ed hanno rinviato a giudizio per duplice omicidio colposo quattro persone: Franco Zilliani, di 50 anni, di Paratico (Brescia), sponsor del l'imbarcazione, Cosimo Simone, di 55 anni, di Napoli, progettista, Carlo Chiappa, di 65 anni, e Silvano Pedrini, di 44 anni, entrambi di paesano sull'Oglio (Brescia), responsabili del cantiere «Eurosibbio» dove venne costruito il natante lungo 18 metri e altrettante di stazza lorda. L'indagine è passata al tribunale ligure poiché l'assemblaggio dell'imbarcazione era stato effettuato a Lavagna (Genova). La perizia disposta dai giudici sui parti del relitto recuperate al largo della Scozia, aveva infatti indicato fra le principali cause del naufragio il non perfetto fissaggio del bulbo alla chiglia dell'imbarcazione.

GIUSEPPE VITTORI



Università private Finanziamenti per 340 miliardi

NEDO CANETTI

ROMA. Sarà di 341 miliardi il contributo dello Stato, in tre anni (87 per quello in corso e 127 ciascuno per i due successivi) alle università non statali legalmente riconosciute. Per l'Università di Urbino (per la quale era stato presentato un apposito disegno di legge, ora assorbito nella legislazione generale) sarà conferito un ulteriore contributo di 20 miliardi (dieci per anno) per il 1992 e 1993. I contributi supplementari per Urbino sono un tantum, gli altri, invece, andranno a regime a partire dal 1994 e saranno, ogni anno, stabiliti dalla legge finanziaria. Le norme sono contenute nel disegno di legge approvato ieri definitivamente, dopo il voto della Camera, dalla commissione Pubblica Istruzione del Senato, riunita in sede deliberante. Il provvedimento prevede pure un ordinamento organico per le grandi università private come la Cattolica, la Bocconi e la Luiss. Secondo il sottosegretario dc, Learco Saporito da questa decisione emerge un dato politico, la volontà, cioè, di dare voce e spazio al pluralismo culturale, in vista dell'appuntamento europeo del 1993.

In pratica, la nuova legge equipara le Università e gli Istituti superiori non statali con quelli pubblici. Equiparazione che viene conferita a quanti hanno chiesto e ottenuto l'autorizzazione a rilasciare titoli di studio universitari aventi valore legale. Autorizzazione già conferita dal ministro dell'Università e della Ricerca scientifica. Il contributo da assegnare a ciascun ateneo non è quantificato in modo specifico dalla legge, ma sarà determinato, università per università, secondo alcuni criteri che terranno conto della struttura universitaria, del numero degli stu-

Fiera a Bologna con gli armamenti (ora innocui) della grande guerra

8 settembre, l'Urss invade l'Italia ma per vendere Mig, tank e... satelliti

Unione Sovietica «for sale», in vendita. Volete un Mig, un carro armato o una mitragliatrice? A Bologna presto ci sarà una fiera dove i collezionisti di cose militari potrebbero impazzire. Ci sono anche le armi «convertite»: carri armati che spongono incendi, satelliti usati per preparare carte geografiche... L'Unione Sovietica vuole convertire parte dell'industria militare e manda in Italia i suoi generali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE JENNER MELETTI

BOLOGNA. I Tupolev atterreranno all'aeroporto di Borgo Panigale l'8 settembre, data nella quale in Italia deve sempre succedere qualcosa. Gli aerei sovietici trasporteranno carri armati, missili, mitra, pistole e razzi. Così, con tutta calma, i russi invaderanno l'Italia. Nessun problema, comunque: l'Armata Rossa arriverà a Bologna soltanto per mettersi in vendita. Lo ha spiegato, faccia triste - addirittura un generale, V.S. Gorohov, arrivato da Mosca sotto le Due torri per spiegare cosa sarà «Conversion 91», vale a dire una fiera della «scienza e tecnologia militare per scopi di pace».

«È la prima volta - ha detto il generale - che il nostro ministero della Difesa partecipa ad una manifestazione come questa. La conversione della produzione bellica e la riduzione della forza militare sono una conseguenza della nostra politica di pace». La fiera (si svolgerà fra il 13 ed il 20 settembre) sarà una manna per i collezionisti ed un'occasione per le industrie europee. «Porteremo - dice il generale, attoniato dai altri generali e da un gruppo di colonnelli - le armi usate nella prima e nella seconda guerra mondiale, dalle

pistole ai cannoni ai carri armati. Proprio in questi giorni stiamo organizzando, in un aeroporto accanto a Mosca, una pre-esposizione che ci servirà ad arrivare qui preparati». Ci saranno anche armi prese ai tedeschi ed ai giapponesi nell'ultima guerra, conservate come «trofei».

Volete un Mig da mettere nel giardino di casa? Preferite una mitragliatrice? Nessun problema. Le armi - precisano i sovietici - non saranno funzionanti, ma saranno tutte «originali». I sovietici attendono i collezionisti a braccia aperte, ma cercano soprattutto un rapporto diretto con le industrie occidentali. A queste mostreranno l'Urss che è segreta anche per la maggioranza degli stessi cittadini sovietici: un complesso militare-industriale diretto da otto ministri, con centinaia di fabbriche e centri di ricerca e quattro o cinque milioni di addetti. Il programma - dice il generale - è da un gruppo di colonnelli - le armi usate nella prima e nella seconda guerra mondiale, dalle

ed anche i settori militari del Kgb.

«Molte delle nostre armi - spiega il generale V.S. Gorohov - sono già state «convertite». Alla fiera vi mostreremo carri armati in grado di intervenire contro gli incendi, attrezzati per passare attraverso le fiamme, ed altri carri da utilizzare in caso di calamità naturali come le alluvioni. Abbiamo anche mezzi di difesa contro i gas, le armi chimiche, le radiazioni nucleari. Vi mostreremo inoltre i mezzi usati nello spazio, e potremo vendere ai collezionisti le chiavi usate per accendere i razzi dei satelliti».

Il generale immagina un'«invazione» di merce sovietica in Europa. «Abbiamo tante divise militari, le tute dei paracadutisti, dei fanti, degli aviatori... Voi, in Italia, avete tanti gruppi di ecologisti. Perché non usano le nostre divise?». Dai complessi industriali sotto tutela militare esce una buona fetta della produzione sovietica: ad esempio il 70% delle lavatrici, il 95% dei frigoriferi, quasi il 100% dei te-

levisioni. Molte le «joint-ventures» che si stanno stipulando con industrie europee, con l'intervento dei ministeri sovietici della Difesa, dell'Aeronautica, dell'Industria bellica ed elettronica, dell'Energia atomica, dell'Ingegneria meccanica. Sul mercato vengono immesse anche le immagini riprese dai satelliti, per preparare carte geografiche ed atlanti. Come biglietto da visita, i sovietici hanno portato una nitidissima fotografia di Bologna, scattata da 300 chilometri di altezza.

Generale, sono tutti d'accordo, in Urss, con questa riconversione? «Che devo dirvi, quanti sono a favore quanti no? C'è una discussione all'interno di noi militari, c'è chi è più avanti e chi più indietro. Certo, bisogna riformare la mentalità di tutta la struttura militare». Il segreto militare crea problemi? «No, il governo ha deciso cosa si può esportare. Il «generale-venditore» ha finito, e forse ha un rimpianto: quello di avere frequentato l'Accademia militare e non Economia e commercio».

I missionari faranno controinformazione sulle ingiustizie del Terzo mondo

Profumo di convento alla Festa de «l'Unità» I padri Serviti avranno un loro stand

L'apertura alla «sinistra diffusa» comincia a dare frutti impensabili fino a qualche tempo fa: il centro missionario dei Servi di Maria di Bologna avrà uno stand alla Festa nazionale de l'Unità. Non è ben chiaro da chi sia partita la proposta, fatto sta che entrambe le parti hanno accettato di buon grado e così, tra i tanti spazi, ci sarà anche quello dei padri Serviti, pronti a fare vera informazione sulle ingiustizie del Terzo mondo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELE DONINI STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. Sono frati «su generis», e ne vanno orgogliosi. L'attenzione profonda e generosa all'uomo, tanto più partecipata e sincera quanto peggiori sono le sue condizioni, l'amore per la parola di Dio e i testi sacri li porta a dividersi tra il «fare» e il «pensare», tra lo studio e le missioni. Si arrabbiano se li si chiama intellettuali, ma è un fatto che pubblicano libri di teologia e che i loro incontri domenicali sull'analisi ermeneutica-filologica del Vangelo richiamano ogni volta centinaia di persone. Un'attività a cui tengono quanto l'altra, di aiuto e di conforto al prossimo. Ogni anno partono per i paesi del Sud del mondo - Brasile, Africa, Filippine, Amazzonia (una foto li ritrae insieme a Chico Mendez) - dove costruiscono ospedali e lebbrosari, dove portano cibo e insegnano a scrivere. E' in questa veste di missionari, profondi conoscitori per scelta di vita delle ingiustizie e delle sofferenze che gravano sui popoli del Terzo mondo, che i Servi di Maria saranno quest'anno alla festa nazionale de l'Unità, la prima del Pd.

Nel loro stand si potranno

trovare fotografie, videocassette, materiale documentale sulle reali condizioni in cui versano tante popolazioni condannate alla fame dalla politica di investimento delle multinazionali, come non esitano ad affermare. «Il potere economico non ha interesse a far sapere quello che accade davvero - spiega il coordinatore, padre Bruno Quercetti, 56 anni ben portati in jeans e camicia - noi invece vogliamo che la gente si renda conto».

Una «controinformazione» che i frati Serviti svolgono attraverso le loro pubblicazioni e quotidianamente nell'Eremo di Ronzano, una costruzione quattrocentesca sui colli bolognesi che ospita il centro dal 1965 e da cui si domina tutta la città fra campi e vigneti. Un convento che non ha niente di «chiuso», di «esclusivo». Chiunque può andare a chiedere aiuto materiale, conforto, sostegno. E trovare i sorrisi aperti e pieni di pace di chi ha imparato la forza senza dimenticare la dolcezza, di chi ha bandito dalla propria vita ogni pregiudizio.

«Sarà perché non abbiamo un solo fondatore, ma sette (un gruppo di commercianti fiorentini che nel 1233 lasciarono tutto per dedicarsi ai poveri e furono poi santificati; ndr) - si schermisce padre Bruno - che il pluralismo e la tolleranza sono diventati il nostro principio ispiratore». Tanto da essere ben felici di partecipare alla festa de l'Unità di Bologna, senza paura di «irritare d'orecchie» (a cui, del resto, sembrano essere abituati) o di strumentalizzazioni.

«Non abbiamo avuto esitazioni - conferma padre Alberto Maggi - Già nel 1976, quando ero al convento di Monte Fano, ebbi occasione di parlare a lungo con quattro giovani della Fgci. Un'esperienza veramente positiva». Il «feeling» è nato allora? Non abbiamo indagato, come su un altro piccolo mistero: chi ha proposto e chi ha accettato? I frati Serviti dicono di avere «risposto di buon grado», ma anche Marco Giardini, del comitato organizzatore della festa, commenta

che il Pds «ha accolto con piacere la richiesta» dei Servi di Maria.

«Consideriamo significativa questa presenza - dice Giardini - perché apprezziamo e ci sentiamo in sintonia con l'impegno sociale che i Padri missionari svolgono nei paesi del Sud del mondo, denunciando le gravi ingiustizie che affliggono quelle popolazioni ed agendo concretamente per alleviarne le sofferenze. E' anche un'occasione per stringere un rapporto positivo, a prescindere dalle convinzioni politiche o religiose, con quel vasto mondo del volontariato sociale impegnato ad affermare i valori di solidarietà, a combattere la povertà e l'emarginazione». Chi ha chiesto a chi? In fondo non importa: è bello pensare a un incontro di volontà e di cultura. Come alla presentazione del libro di padre Maggi, «Nostra signora degli eretici» (Citadella Editrice), a cui parteciperanno - sempre durante la festa - il teologo Nazareno Fabretti, Franca Rame e Laura Renzoni Governatori.

Una interpellanza del Pds «Nel '71 gladiatori e fascisti si addestrarono insieme nel campo di Passo Penne»

ROMA. Il ruolo dei servizi segreti devoti e soprattutto quello di gladio negli anni del terroismo altoatesino sono al centro di un esposto alla procura della Repubblica di Bolzano e di una interpellanza al presidente del consiglio presentata da esponenti del Pds. L'esposto è firmato dal segretario del Pds bolzanino Guido Margheri, dal consigliere comunale Giorgio Tieni e dal senatore Lionello Bertoldi. Lo stesso Bertoldi e il senatore Francesco Macis hanno firmato l'interpellanza.

I due documenti sono stati presentati stamani in una conferenza stampa e puntano l'attenzione soprattutto sulle vicende di Passo Penne dove, secondo l'accusa, nel luglio del 1971 si sarebbe svolto un campo di addestramento militare frequentato da esponenti del Msi e della estrema destra. Un anno dopo per questo fatto fu celebrato a Bolzano un processo che si concluse con una sentenza di proscioglimento.

Nuovi elementi portati a conoscenza della commissione stragi hanno convinto il Pds di Bolzano, che allora, come Pci, sollevò il caso di Passo Penne, a chiedere ulteriori indagini e chiarimenti al governo. A Penne sarebbe infatti stato presente in particolare e con ruolo dirigenziale Giuseppe Sturaro, 48 anni, bolzanino originario di Padova, iscritto al Msi-Dn sino al 1975 e «gladiatore» altoatesino, appartenente alla «unità di guerriglia Bolzano».

Questa «unità» sarebbe stata un sottogruppo ristretto della «unità di pronto impiego Primula», in cui Sturaro avrebbe avuto il ruolo di vice comandante, e cioè la struttura di Gladio in Alto Adige. Gli esponenti del Pds, dopo aver ricordato il passato di Sturaro, «coinvolto in processi penali per fatti politici sin dal 1965», raffrontando queste informazioni con le dichiarazioni del presidente Andreotti circa il reclutamento dei gladiatori «sulla base di precisi criteri relativi alla fedeltà alle istituzioni repubblicane», hanno chiesto quale compito, oltre a quello di Primula-Gladio, avesse avuto l'«unità di guerriglia Bolzano».